

9. Paesaggio e patrimonio culturale¹

Il paesaggio e il patrimonio storico e artistico sono beni comuni fondativi dell'identità italiana, tutelati dalla Costituzione e dalla Convenzione europea del paesaggio. La gestione di un patrimonio così importante, tuttavia, non appare adeguatamente sostenuta dalla finanza pubblica, con una spesa complessiva inferiore a quella dei principali Paesi europei, scarsamente orientata agli investimenti e segnata, a livello locale, da forti disuguaglianze, che penalizzano le regioni economicamente meno prospere ma non meno ricche di risorse da tutelare e valorizzare.

Il sistema dei musei, che ha affrontato nel 2020 una riduzione senza precedenti del flusso dei visitatori, ha messo in campo strategie per consentire la fruizione delle collezioni da remoto, promuovendo al contempo la formazione di nuove figure professionali per la gestione e la promozione dei beni. Le aziende agrituristiche, in crescita anche nel 2020, rappresentano ormai una realtà consolidata a supporto dello sviluppo rurale, che garantisce la diversificazione del reddito degli operatori agricoli e contribuisce direttamente al presidio del territorio.

Tra le pressioni che agiscono sul paesaggio, l'abusivismo edilizio continua a declinare (pur mantenendo un'incidenza rilevante nelle regioni del Mezzogiorno), mentre aumenta, anche nel 2020, la superficie forestale distrutta dagli incendi, divenuti più frequenti nel nostro Paese rispetto alla media dell'Europa meridionale.

Nel biennio 2020-21 si registra una caduta dell'insoddisfazione dei cittadini per il paesaggio del luogo di vita, forse attenuata dall'insorgere di altre forme di disagio connesse all'esperienza del *lockdown* o dalla riscoperta di possibili alternative al luogo di dimora abituale. Resta stabile, invece, la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, tra le poche riferite ai problemi ambientali a non essere stata ridimensionata durante la pandemia.

I cambiamenti che ci attendono nel prossimo futuro, con il processo di transizione ecologica e l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), rappresentano un'opportunità storica, innanzitutto per rafforzare l'impegno pubblico nella tutela e nella valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale, ma comportano anche dei rischi, che inevitabilmente si accompagnano alla realizzazione di programmi d'investimento di tale portata e sollecitano un rinnovo della cornice normativa. Il recente inserimento in Costituzione della tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, che si affiancano al paesaggio e al patrimonio storico e artistico nel testo dell'articolo 9, rappresenta un primo passo in questa direzione, perché afferma la necessità di un approccio integrato allo sviluppo sostenibile, che comprenda la tutela del paesaggio e dei beni culturali e la protezione dell'ambiente. In questo approccio, che deve ora concretizzarsi nella prassi della pianificazione a tutti i livelli, il paesaggio – prodotto dell'interazione tra natura e cultura – diventa la categoria più utile e funzionale per la lettura del territorio: non più un catalogo di vincoli ma la matrice nella quale vanno collocati gli interventi e rispetto alla quale va valutata la loro sostenibilità.

¹ Questo capitolo è stato curato da Luigi Costanzo e Alessandra Ferrara. Hanno collaborato: Francesca Budano, Elisabetta Del Bufalo, Alessandra Federici, Antonino Laganà, Stefano Tersigni, Francesco G. Truglia e Donatella Vignani.

Tre nuove iscrizioni nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco

Nel 2021 l'Italia ha riguadagnato il primato nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco grazie a tre nuovi riconoscimenti: i *Cicli di affreschi del XIV secolo di Padova*, i *Portici di Bologna* e la città di *Montecatini Terme* (parte del bene transfrontaliero *Grandi città termali d'Europa*). Il numero dei beni italiani iscritti nella Lista è così salito a 58, di cui 53 appartenenti alla categoria dei beni culturali e cinque a quella dei beni naturali². L'Italia è seguita dalla Cina con 56 beni, dalla Germania con 51 e poi da Spagna e Francia con 49 (Figura 1a). Tra i beni culturali italiani, 29 sono classificati come *città* e otto come *paesaggi culturali*³. I beni candidati all'iscrizione dall'Italia sono attualmente 31, di cui 19 culturali (inclusi cinque paesaggi culturali), nove naturali e tre misti⁴.

Figura 1a. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale Unesco per categoria e paese (primi 20 paesi per numero di beni iscritti). Anno 2021. Valori assoluti

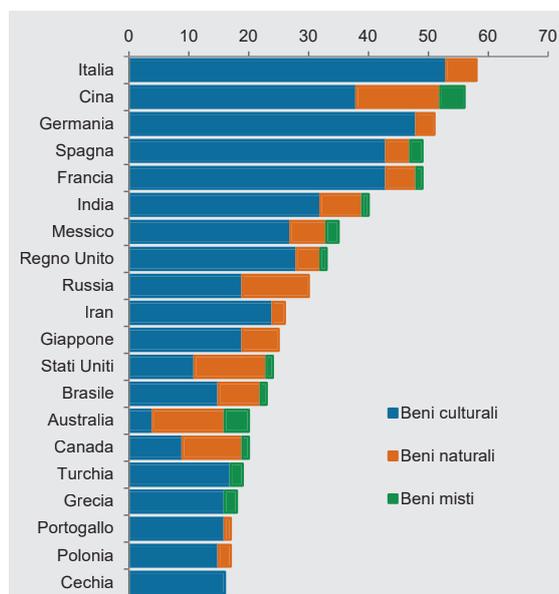
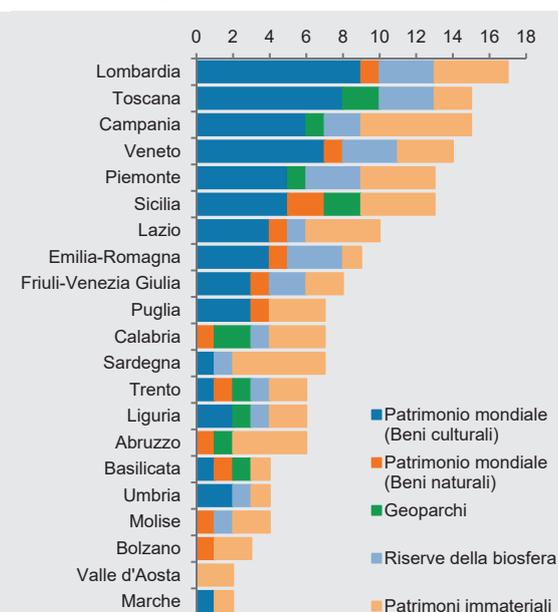


Figura 1b. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale per categoria e altri elementi riconosciuti dall'Unesco, per regione (a). Anno 2021. Valori assoluti



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Unesco e Ministero della Cultura

(a) Gli elementi localizzati in più regioni sono contati più volte. Il Patrimonio culturale immateriale *Arte della Falconeria*, non localizzato in un territorio specifico, non è rappresentato.

L'Italia è molto attiva anche nelle altre iniziative dell'Unesco che concorrono alla tutela e alla promozione del patrimonio culturale e del paesaggio: il nostro Paese ha finora ottenuto, infatti, il riconoscimento di 20 Riserve della Biosfera (tra cui, nel 2021, quella del *Monte*

² Il conteggio include sette beni transfrontalieri, la cui titolarità è condivisa dall'Italia con altri Paesi. I beni iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale sono 1.154 in 167 Paesi, di cui 897 beni culturali, 218 naturali e 39 misti (fonte: Unesco, *World Heritage List* - dati riferiti al 31/12/2021).

³ Il tema dei Paesaggi culturali è stato introdotto nel 1992, in seguito a una revisione dei criteri di selezione dei beni culturali. Gli otto Paesaggi culturali italiani attualmente riconosciuti sono: *Costiera Amalfitana* (1997); *Portovenere, Cinque Terre e Isole* (1997); *Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula* (1998); *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (2003); *Val d'Orcia* (2004); *Ville e giardini medicei in Toscana* (2013); *Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato* (2014); *Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene* (2019).

⁴ Fonte: Unesco, *World Heritage Tentative Lists* (dati riferiti al 31/12/2021).

Grappa e l'ampliamento di quella dell'*Appennino Tosco-Emiliano*)⁵, 11 Geoparchi (tra cui, nel 2021, quelli dell'*Aspromonte* e della *Majella*)⁶ e 15 Patrimoni culturali immateriali (tra cui, nel 2021, la *Cerca e cavatura del tartufo*)⁷. La distribuzione territoriale dei riconoscimenti testimonia la straordinaria ricchezza e diversità del patrimonio culturale e paesaggistico italiano, dato che tutte le regioni sono rappresentate con più di un elemento nei diversi inventari dell'Unesco (Figura 1b).

Spesa pubblica per paesaggio e patrimonio culturale molto inferiore alla media Ue

Le risorse destinate dalla finanza pubblica alla gestione di un patrimonio così vasto e così largamente diffuso appaiono comparativamente modeste. In Italia, la spesa pubblica per i *servizi culturali* (che includono la tutela e la valorizzazione del patrimonio) ha superato di poco i 5 miliardi di euro nel 2019⁸. Tra le altre maggiori economie dell'Unione, Francia e Germania hanno speso molto di più (16,8 e 13,9 miliardi, rispettivamente) e anche la Spagna ha impegnato più risorse (5,5 miliardi). Rispetto all'anno precedente, inoltre, la somma spesa dall'Italia è diminuita del 5%, a fronte di una crescita del 2,6% nell'insieme dell'Unione. La spesa pubblica italiana in questo campo rimane, di conseguenza, tra le più basse d'Europa in rapporto al Prodotto interno lordo: il 2,8 per mille contro una media Ue del 4,8 per mille. Il nostro Paese, invece, è il primo nell'Unione per la spesa destinata alla *protezione della biodiversità e del paesaggio* (2,1 miliardi di euro nel 2019, contro 2 della Francia e 1,8 della Germania)⁹. Questa voce, tuttavia, equivale ad appena l'1,2 per mille del Pil e presenta una tendenza complessivamente discendente nell'ultimo decennio (Figura 2).

5 Le Riserve della biosfera (727 in 131 Paesi, riunite nel *World Network of Biosphere Reserves*) sono aree che ospitano ecosistemi terrestri e/o marino-costieri, gestite in modo da associare la conservazione della biodiversità con l'utilizzazione sostenibile delle risorse naturali a beneficio delle comunità locali, attraverso lo svolgimento di attività di ricerca, controllo, educazione e formazione (fonte: Unesco, *Man and the Biosphere Programme* - dati riferiti al 31/12/2021).

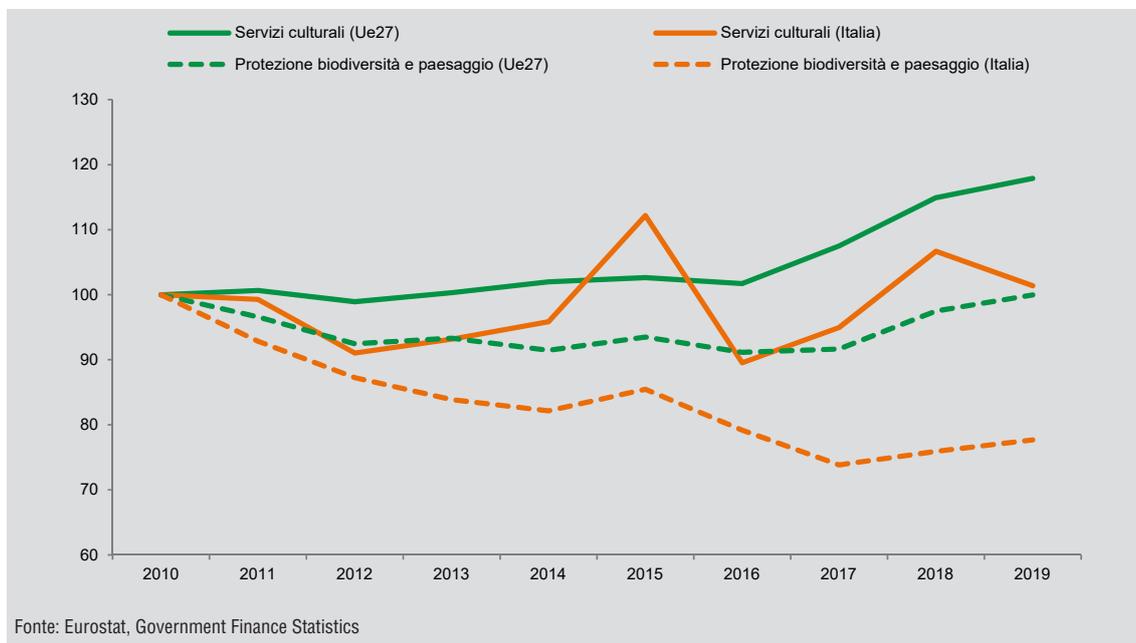
6 I Geoparchi mondiali Unesco (169 in 44 Paesi, riuniti nel *Global Geoparks Network*) sono siti caratterizzati dalla presenza di paesaggi geologici di particolare valore per interesse scientifico, rarità e valore estetico o educativo, gestiti secondo un approccio integrato alla tutela, alla promozione della conoscenza e allo sviluppo sostenibile del territorio (fonte: Unesco, *Unesco Global Geoparks* - dati riferiti al 31/12/2021).

7 La Lista rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale dell'umanità include 630 elementi in 140 Paesi, riferibili a uno o più dei cinque ambiti della creatività e diversità umana considerati dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003): espressioni orali incluso il linguaggio, arti dello spettacolo, pratiche sociali, riti e feste, conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo, artigianato tradizionale (fonte: Unesco, *Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity* - dati riferiti al 31/12/2021).

8 Spesa pubblica generale per la classe 08.2.1 della Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzioni (Cofog).

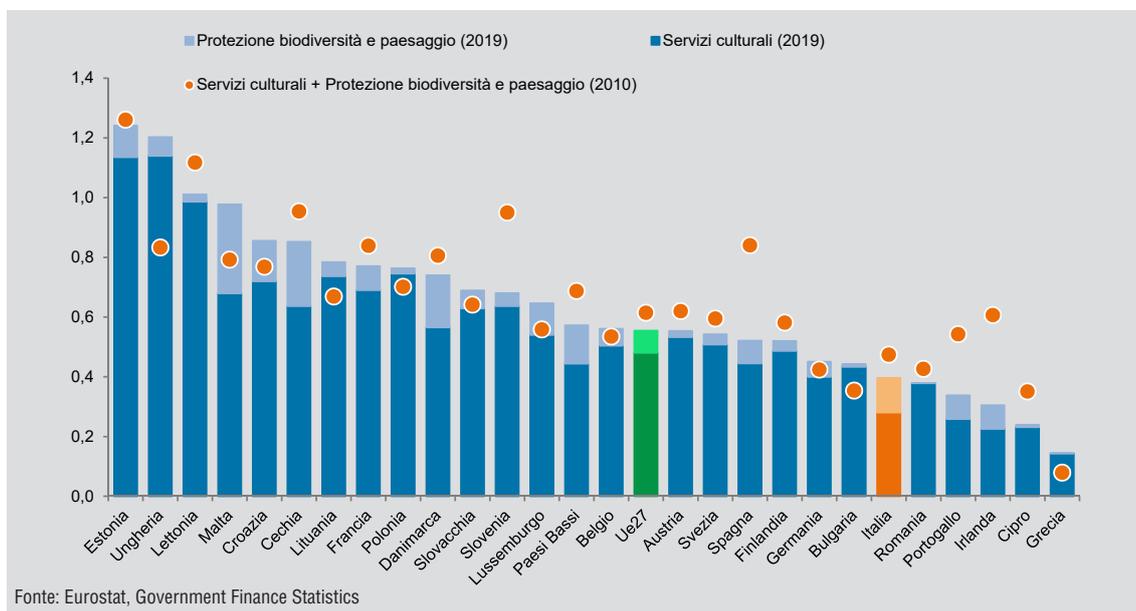
9 Spesa pubblica generale per la classe 05.4.1 della Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzioni (Cofog).

Figura 2. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio in Italia e nell'Ue27. Anni 2010-2019. Numeri indici, 2010=100



In una graduatoria della spesa pubblica per il paesaggio e il patrimonio culturale, formata rapportando al Pil la somma di entrambe le voci di spesa (che comunque definiscono un'area d'intervento ben più ampia di quella strettamente riferibile agli ambiti della tutela e della valorizzazione), l'Italia si colloca solo al 22° posto tra i 27 Paesi dell'Unione. Nel 2019, inoltre, come la maggior parte degli Stati membri, l'Italia ha speso in servizi culturali e protezione della biodiversità e del paesaggio una frazione del proprio Pil inferiore a quella del 2010 (Figura 3).

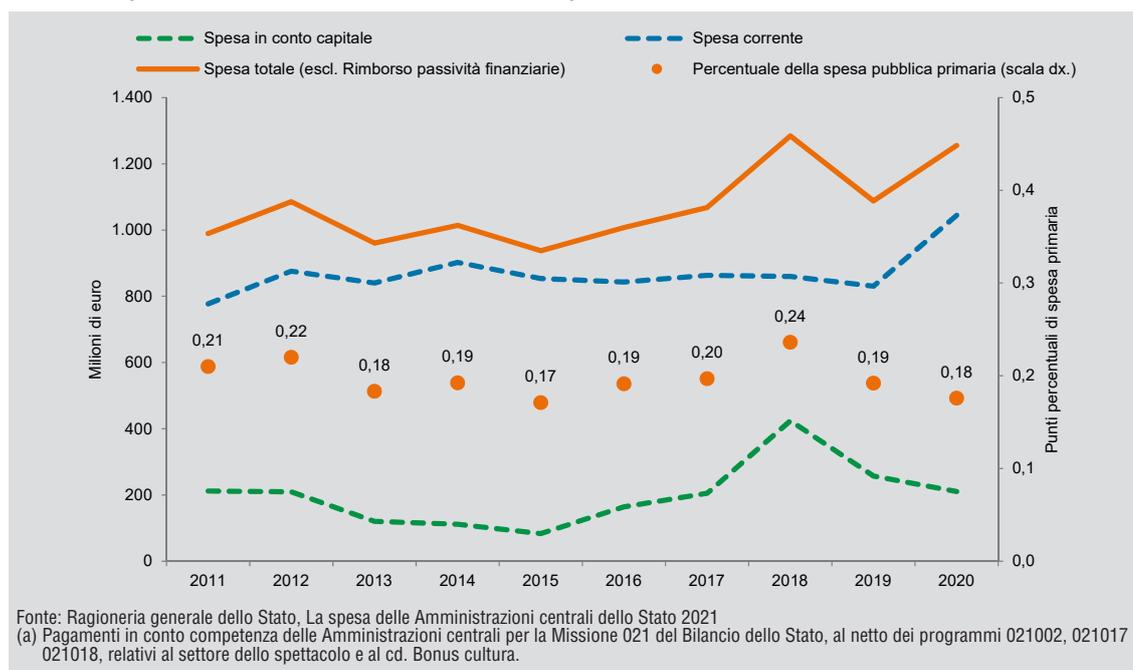
Figura 3. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio nei paesi Ue. Anni 2010 e 2019. Punti percentuali di Pil



Meno investimenti e più spesa corrente per cultura e paesaggio nel bilancio dello Stato

La classificazione della spesa pubblica per missioni consente di individuare con più precisione, nel Bilancio dello Stato, un aggregato riferibile alla gestione del patrimonio culturale e del paesaggio¹⁰. Nel 2020, l'eccezionale espansione della spesa primaria legata all'impatto della pandemia ha toccato anche la spesa statale per la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici*, che segna una crescita del 15,4% sull'anno precedente, raggiungendo l'importo di 1,26 miliardi di euro¹¹. Tale incremento, tuttavia, recupera solo in parte la flessione registrata nel 2019 e, diversamente dai precedenti rialzi verificatisi tra il 2015 e il 2018, non è dovuto a una crescita degli investimenti (iscritti a bilancio come spese in conto capitale), ma a un considerevole aumento della spesa corrente (+25,8%, Figura 4)¹².

Figura 4. Spesa primaria dello Stato per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per titolo di spesa. Anni 2011-2020. Milioni di euro e valori percentuali



¹⁰ Tale aggregato corrisponde alla Missione 021 del Bilancio dello Stato, al netto dei Programmi 021002, 021018 (relativi al settore dello spettacolo) e 021017 (cd. Bonus cultura). Esso non è confrontabile con la somma delle spese per *Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio*, che include un ambito di attività più ampio e fa riferimento alla classificazione della spesa per funzioni (Cofog), utilizzata nei confronti internazionali. Nel confronto internazionale, inoltre, si considera la spesa complessiva della Pubblica amministrazione e non soltanto quella delle Amministrazioni centrali.

¹¹ Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni centrali dello Stato, al netto dei rimborsi di passività finanziarie.

¹² Rispetto al 2019 è quasi raddoppiata, in particolare, la spesa corrente per i programmi *Valorizzazione del patrimonio culturale e coordinamento del sistema museale e Coordinamento e indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale* (+89,2% nell'insieme). La crescita della spesa corrente per la Missione 021 è in linea con l'espansione della spesa statale primaria registrata nel 2020 (+26%, a fronte di un incremento medio dell'1,5% nei cinque anni precedenti), alla quale, tuttavia, ha contribuito anche un forte aumento della spesa in conto capitale.

Recupera terreno la spesa dei Comuni per la cultura, ma resta ampio il divario Nord-Sud

Nel 2019, la spesa corrente dei Comuni per la gestione di beni e attività culturali continua a risalire la china dopo il minimo toccato nel 2016, attestandosi a 19,9 euro *pro capite* (0,3 in più dell'anno precedente)¹³. Negli ultimi anni, a livello nazionale, l'andamento di questa voce di spesa segue quello della spesa complessiva: resta quindi invariata la quota destinata alla cultura nel budget delle Amministrazioni comunali, ferma al 2,8% dal 2013 dopo il ridimensionamento subito negli anni precedenti (Figura 5a). A livello territoriale, le differenze restano molto ampie: rispetto all'anno precedente, infatti, la spesa *pro capite* aumenta in tutte le ripartizioni (tranne il Centro), lasciando sostanzialmente inalterato un quadro di forti disuguaglianze. Ai due estremi troviamo i comuni del Nord-est, che spendono in media 30,8 euro *pro capite* (oltre il 50% in più della media Italia), e quelli del Sud, che ne spendono solo 6,8 (circa un terzo della media Italia, Figura 5b).

Figura 5a. Spesa corrente dei Comuni (a) in complesso e per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (b). Anni 2010-2019. Numeri indici, 2010=100

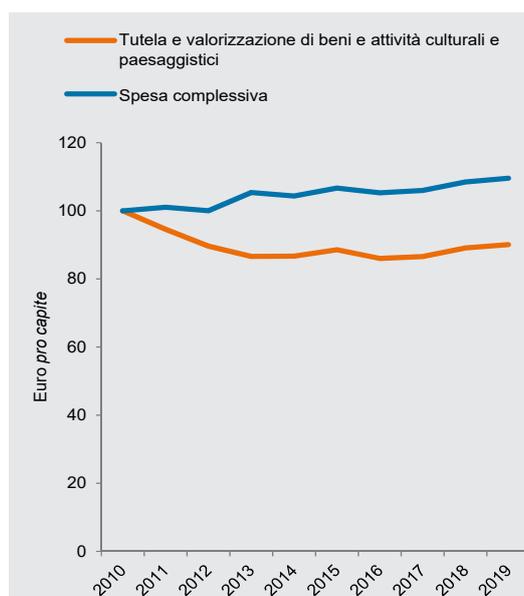
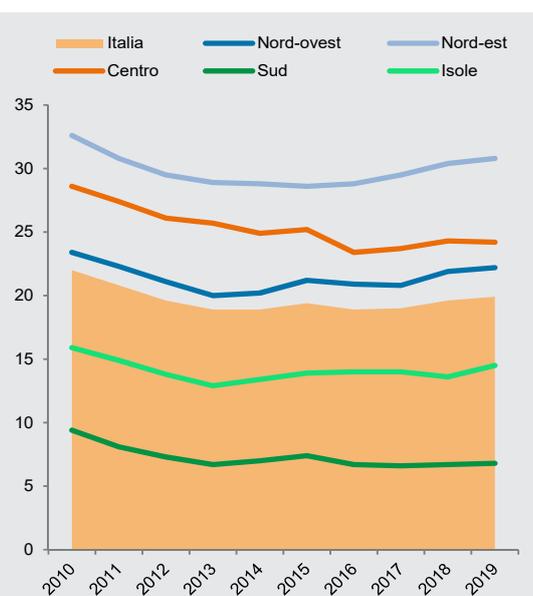


Figura 5b. Spesa corrente dei Comuni (a) per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (b) per ripartizione geografica. Anni 2010-2019. Euro pro capite

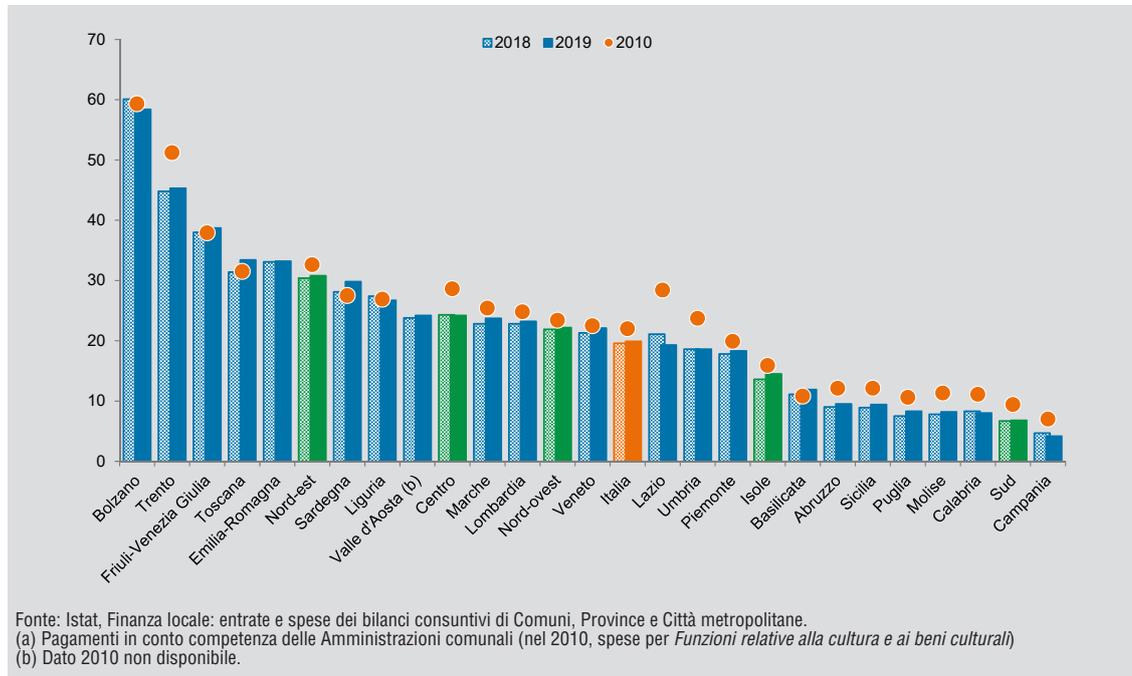


Fonte: Istat, Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane
(a) Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni comunali.
(b) Fino al 2015, Funzioni relative alla cultura e ai beni culturali.

Le distanze aumentano a livello regionale, dove il valore massimo (58,4 euro *pro capite* nella provincia autonoma di Bolzano) supera di 14 volte quello minimo (4,2 euro *pro capite* in Campania). Tra le regioni a statuto ordinario, Toscana ed Emilia-Romagna si collocano nelle prime posizioni con 33,4 e 33,2 euro *pro capite* rispettivamente, mentre tutte le regioni del Mezzogiorno, tranne la Sardegna, si posizionano molto al disotto della media Italia (Figura 6).

¹³ L'indicatore considera la spesa corrente (pagamenti di competenza) per la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* (fino al 2015, spese per *Funzioni relative alla cultura e ai beni culturali*).

Figura 6. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per regione e ripartizione geografica. Anni 2010, 2018 e 2019. Euro *pro capite*



Nel 2020 oltre il 90% dei musei sono rimasti aperti almeno per parte dell'anno

Nel 2020 sono 3.924 (-19,6% rispetto all'anno precedente) le strutture espositive permanenti che sono state aperte al pubblico almeno per parte dell'anno (1,3 ogni 100 km² tra musei e gallerie, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali); queste hanno accolto, nei periodi non soggetti alle restrizioni per il contenimento della pandemia, più di 36 milioni di visitatori (-72,3% sull'anno precedente)¹⁴. L'impatto della pandemia è stato quindi severo, anche se il 92,0% delle strutture ha garantito l'accesso fisico dei visitatori almeno per parte dell'anno e circa il 30% ha messo a disposizione la possibilità di fruire delle collezioni attraverso *tour* virtuali degli spazi espositivi¹⁵.

Il nostro Paese è storicamente caratterizzato da una diffusione capillare delle strutture museali (per oltre un terzo localizzate in comuni fino a 5.000 abitanti e quasi per il 40% anche in aree di difficile accesso)¹⁶ ma anche da una forte concentrazione dei flussi: solo il 12,0% delle strutture si trovano nelle città metropolitane, che tuttavia accolgono il 43,0% dei visitatori nel 2020, mentre circa il 70% si concentra nei comuni *polo*, maggiormente accessibili¹⁷. Risulta quindi evidente come il deficit infrastrutturale contribuisca a limitare la piena fruizione di una parte rilevante del patrimonio museale. Nel 2020 l'indicatore di densità e

14 Il complesso delle strutture museali, incluse quelle che nel 2020, causa *COVID-19*, hanno svolto solo attività amministrative o *online*, senza alcun servizio in presenza per il pubblico, è pari a 4.265.

15 Attraverso l'attivazione di *tour* virtuali, video-visite guidate e/o modalità alternative di visita del museo/istituto. Il 14,0% delle strutture ha inoltre reso disponibile *online* il catalogo delle collezioni in formato digitale; il 23,9% ha erogato servizi *online* come laboratori, corsi di formazione, seminari, ecc. e il 39,1% ha attivato servizi *online* di interazione e coinvolgimento del pubblico come video interviste, approfondimenti delle collezioni, incontri in *streaming*, ecc.

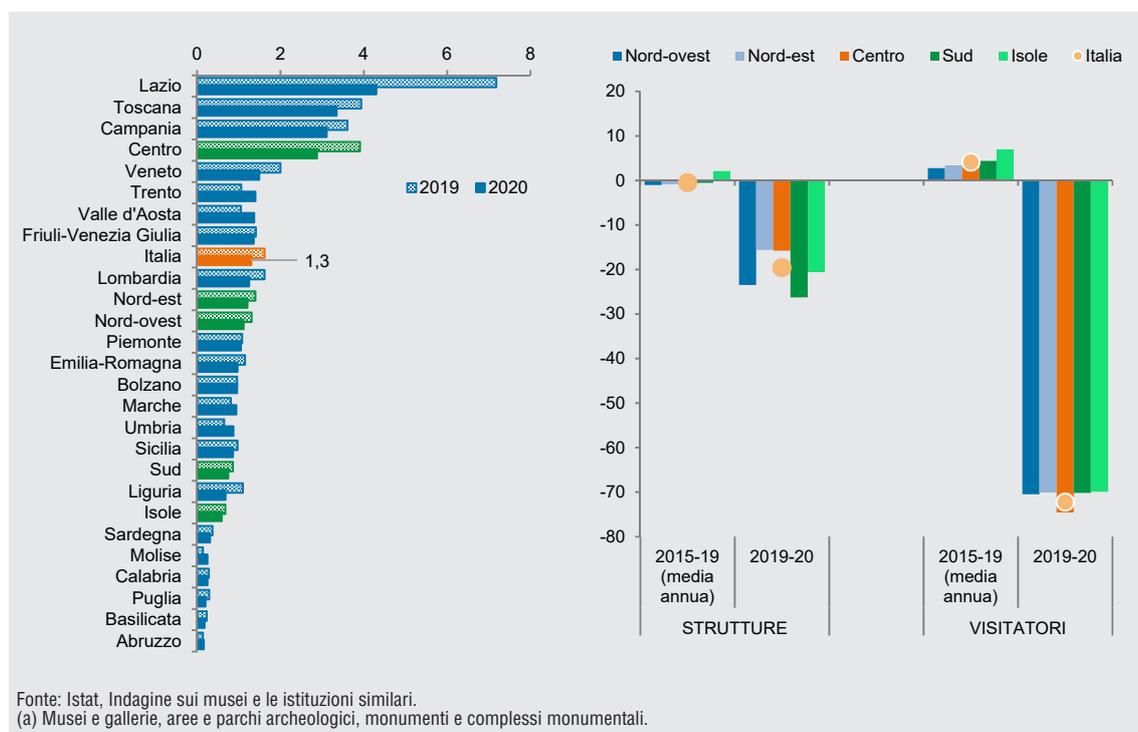
16 Comuni *intermedi*, *periferici* e *ultraperiferici* secondo la classificazione delle Aree interne adottata dall'Agenzia per la coesione territoriale.

17 Secondo la classificazione delle Aree interne adottata dall'Agenzia per la coesione territoriale.

rilevanza del patrimonio museale presenta una distribuzione territoriale meno concentrata rispetto al 2019 (Figura 7)¹⁸.

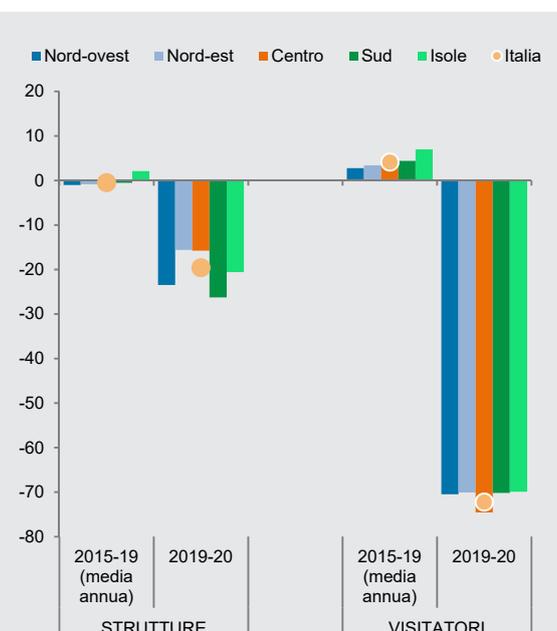
Delle sette regioni che si collocano sopra il valore medio (1,3 per 100 km²), quelle tradizionalmente più visitate dal turismo internazionale (Lazio, Toscana, Campania e Veneto) registrano le perdite più consistenti. In questo quadro del tutto eccezionale sembrano aver tenuto meglio le regioni del Nord-est (in particolare la provincia autonoma di Trento e il Friuli-Venezia Giulia) e la Valle d'Aosta, che mantengono valori comparativamente elevati dell'indicatore e variazioni positive rispetto all'anno precedente. La ripresa dei flussi attesa per i prossimi anni dovrebbe essere accompagnata da una strategia di redistribuzione che consenta di valorizzare maggiormente i centri minori, riducendo la pressione antropica sui grandi "magneti" del turismo internazionale. In tal senso vanno alcune delle iniziative di presentazione delle strutture già messe in atto nel 2020: i musei hanno attivato almeno una attività *online* per l'utenza avvalendosi del personale interno che aveva già le competenze professionali necessarie (nell'85,4% dei casi), investendo nella formazione di nuove figure professionali (11,7%) o acquisendo figure professionali esterne (24,3% dei casi); programmano come prioritario il recupero e il potenziamento del rapporto con il pubblico in presenza attraverso biglietti integrati, promozioni o accessi agevolati (29,2% delle strutture) e pensano di investire nell'organizzazione dei flussi e degli accessi in sicurezza (12,2%).

Figura 7a. Densità e rilevanza del patrimonio museale (a) per regione e ripartizione geografica. Anni 2019 e 2020. Strutture museali ponderate con il numero dei visitatori per 100 km²



Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
(a) Musei e gallerie, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali.

Figura 7b. Strutture museali e visitatori per ripartizione geografica. Anni 2015-2019 e 2019-2020. Variazioni percentuali



¹⁸ L'indicatore è calcolato come una densità territoriale ponderata per il flusso dei visitatori. Per la formula, v. la definizione dell'indicatore a fine capitolo.

L'agriturismo continua a crescere nonostante la pandemia

Le aziende agrituristiche formano nel 2020 un comparto importante dell'economia agricola, che conta oltre 25 mila unità (+2% sul 2019) anche se, in conseguenza delle limitazioni agli spostamenti imposte dalla pandemia, fa registrare una flessione consistente del movimento turistico (-41,3% rispetto al 2019). Il *trend* positivo continua da oltre dieci anni (al ritmo del 2,3% in media annua), accompagnato da una diversificazione nell'offerta dei servizi. In particolare nel 2020 crescono le aziende che organizzano attività correlate al turismo di prossimità (degustazione +7,6%; equitazione +1,8%; escursioni +2,4%, *trekking* +5,8%; *mountain bike* +2,8%, corsi tematici +16,3%). È proprio la versatilità di queste attività, consentite da una normativa orientata a promuovere la diversificazione del reddito degli imprenditori agricoli, che nel tempo ha contribuito a qualificare l'offerta agrituristica¹⁹. Un ulteriore stimolo alla crescita dell'agriturismo, con potenziali ricadute positive sul paesaggio rurale, può provenire dalla linea d'investimento del Pnrr dedicata alla *tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale*, che finanzia il recupero e la riqualificazione eco-compatibile di fabbricati rurali degradati o abbandonati. Nel 2020 si contano 8,3 aziende agrituristiche ogni 100 km², di cui oltre il 30% in aree montane e oltre il 50% in zone collinari, con almeno una presenza nel 63,0% dei comuni italiani (e nell'84,1% dei comuni del Centro). Il numero delle aziende è in crescita in tutte le ripartizioni tranne le Isole e in particolare nel Nord-est (+3,5%), dove si registra anche un'elevata densità territoriale

Figura 8a. Diffusione delle aziende agrituristiche per regione e ripartizione geografica. Anno 2020.
Numero medio di aziende per 100 km²

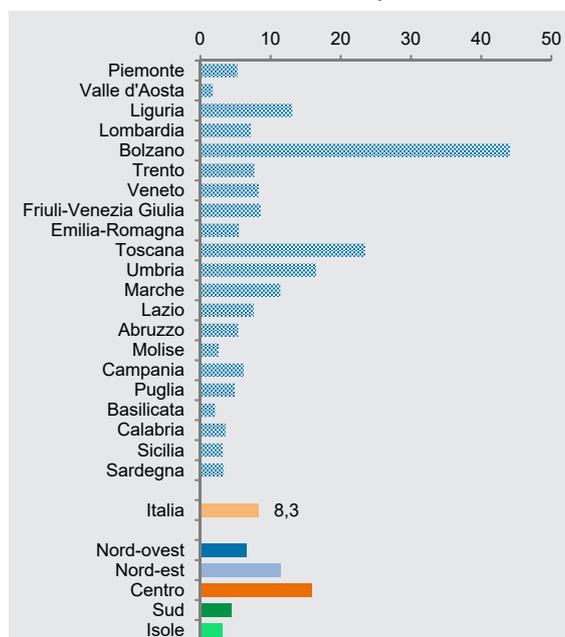
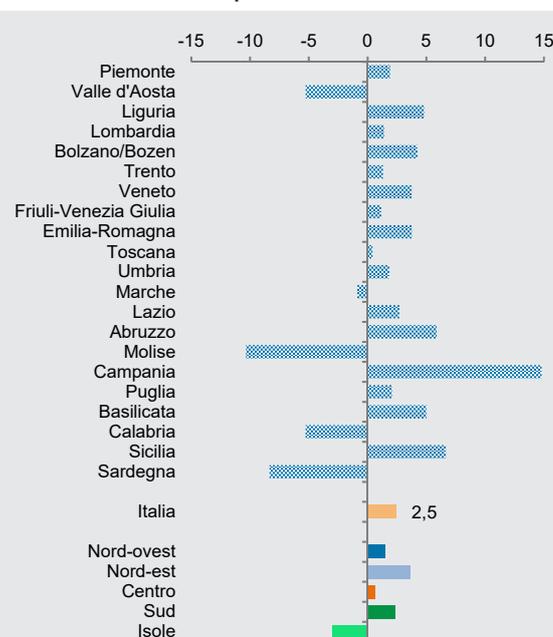


Figura 8b. Aziende agrituristiche per regione e ripartizione geografica. Anni 2019-2020.
Variazioni percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche

¹⁹ La vigente Disciplina dell'agriturismo (L. n. 96/2006) consente l'esercizio di questa attività alle sole aziende agricole, "in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali" (art. 2). La precedente Legge-quadro (n. 730/1985) aggiungeva che le attività agricole "devono comunque rimanere principali", mentre la legge del 2006 ha reso questo vincolo meno stringente, demandando alle Regioni la definizione di "criteri per la valutazione del rapporto di connessione delle attività agrituristiche rispetto alle attività agricole che devono rimanere prevalenti" (art. 4).

(11,5 aziende per 100 km²). Al Centro, dove la densità raggiunge il valore più elevato con poco meno di 16 aziende per 100 km², il fenomeno sembra invece in via di stabilizzazione. In questo particolarissimo anno, al Sud, dove la densità è ancora molto distante dalla media nazionale, si osserva una crescita delle aziende agrituristiche del 3,4% (Figure 8a e 8b).

Cresce il numero dei siti iscritti nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici

Nel 2021 sono stati iscritti cinque nuovi siti nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali: due in Emilia-Romagna (*La Corona di Matilde-Alto Reno terra di castagni* e *Praterie e canali irrigui della Val d'Enza*), uno in Veneto (*Colline terrazzate della Valpolicella*), uno in Toscana (*Paesaggio collinare policulturale di Pienza e Montepulciano*) e uno in Molise (*Il paesaggio del grano-Area cerealicola di Melanico*). È stata iscritta, inoltre, la pratica tradizionale dell'*Irrigazione tramite sistema di rogge "Waale" sulla Landa di Malles* (provincia autonoma di Bolzano). Attualmente risultano iscritti nel Registro 27 paesaggi rurali storici in 12 regioni, per un'estensione complessiva di oltre 126 mila ettari, e quattro pratiche agricole tradizionali. Per quanto riguarda i paesaggi, le regioni più rappresentate sono la Toscana (con sei siti per complessivi 32 mila ettari), il Veneto (quattro siti per 30 mila ettari) e il Lazio (quattro siti per 21 mila ettari)²⁰.

Dal Pnrr stanziamenti per i borghi e il verde storico

Il Pnrr ha stanziato 6,68 miliardi di euro a favore del rilancio dei settori cultura e turismo, pari al 16,6% dei fondi dell'intera Missione 1 (*Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo*)²¹ e al 3,5% dell'intero ammontare del *Recovery and Resilience Facility* assegnato all'Italia. Una prima linea di attività, di particolare interesse per l'analisi delle relazioni tra benessere e patrimonio culturale, è indirizzata alla valorizzazione di siti storici e culturali con l'obiettivo di migliorarne la capacità attrattiva, la sicurezza e l'accessibilità, con specifica attenzione alla tutela e valorizzazione dei centri storici minori, ossia dei borghi (474 nel 2020-21, considerando le realtà certificate dalle due principali iniziative)²². Le potenzialità dei centri minori sono testimoniate dalla distribuzione del sistema museale: oltre il 50% delle strutture espositive aperte al pubblico sono localizzate in comuni fino a 10 mila abitanti, e oltre il 16% dei musei e il 25% delle aree archeologiche in comuni *periferici* o *ultraperiferici* secondo la classificazione delle Aree interne.

²⁰ Il Registro è tenuto dall'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, istituito presso il Mipaaf nel 2012. Le iscrizioni nel Registro avvengono in seguito alla valutazione di candidature avanzate da attori locali, e possono essere revocate quando non sussistano più le caratteristiche che le hanno motivate (fonte: Mipaaf, Rete rurale nazionale - dati riferiti al 31/12/2021).

²¹ Missione 1, Componente 3 - *Turismo e Cultura 4.0*.

²² Il riferimento è alla Missione 1, Componente 3, Investimento 2.1 del Pnrr (*Attrattività dei borghi*). I borghi che hanno ottenuto la certificazione *Bandiera arancione* del Touring Club Italiano sono 247 (giugno 2020), quelli qualificati tra i Borghi più belli d'Italia dall'omonima associazione sono 334 (febbraio 2022). Il Tci attribuisce le *Bandiere arancioni* a località dotate di un patrimonio storico, culturale e ambientale di pregio e offrono un'accoglienza turistica di qualità. L'associazione dei *Borghi più belli d'Italia* è promossa dal 2001 dalla Consulta del Turismo dell'ANCI e include comuni che applicano politiche di conservazione del patrimonio storico-culturale, contenimento delle nuove superfici artificiali, mantenimento delle pratiche agricole tradizionali e improntate alla sostenibilità. Entrambe le iniziative considerano per la certificazione solo comuni fino a 15 mila abitanti (e, nel caso delle *Bandiere arancioni*, solo se localizzati nell'entroterra).

Un'altra componente importante del paesaggio e del patrimonio culturale diffuso, anch'essa oggetto di una linea di finanziamento nell'ambito del Pnrr²³, è quella del verde urbano e, in particolare, delle aree di verde storico²⁴. Questa importante e fragile parte del patrimonio culturale, richiamata nel Piano come “*hub* di bellezza pubblica e luoghi identitari per le comunità urbane”, contribuisce alla dotazione del verde della generalità dei capoluoghi di provincia e di città metropolitana e, nel complesso, ne rappresenta più del 12% (oltre 67 milioni di m²). Si tratta di ville, giardini e parchi di interesse artistico o storico, con caratteristiche di non comune bellezza e compenstrate nel tessuto urbano, che rappresentano un tratto distintivo del paesaggio urbano del nostro Paese.

Pressione delle attività estrattive in aumento prima della pandemia

Il rallentamento dell'attività economica causato dalla pandemia ha avuto un effetto contenuto sulle attività estrattive: secondo le stime provvisorie dei flussi di materia, nel 2020 l'estrazione interna di minerali non energetici è diminuita del 5,9% in Italia e ancora meno nell'insieme dell'Ue (-1,5%)²⁵. Nell'anno precedente, la rilevazione sull'attività di cave e miniere registra un aumento dei volumi estratti²⁶, che raggiungono la proporzione di 287 m³ per km² (+7,6% sul 2018, che aveva segnato un'inversione di tendenza rispetto alla crescita negativa del periodo 2013-2017). La Lombardia è la regione con la più alta intensità di estrazione (559 m³/km²), seguita da Umbria (491) e Molise (428), ma valori superiori di oltre un terzo alla media nazionale si rilevano anche in Veneto e Puglia (Figura 9b). In linea di massima, l'intensità di estrazione tende a diminuire lungo la direttrice Nord-Sud (dai 398 m³ per km² del Nord-ovest ai 191 delle Isole, Figura 9a), ma l'aumento dei volumi estratti si riscontra in tutte le ripartizioni, tranne il Centro. Altri incrementi consistenti (tra il 20 e il 25% rispetto al 2018) si osservano in Sardegna, Campania e Sicilia, mentre il Friuli-Venezia Giulia è l'unica regione che registra una forte riduzione dei volumi estratti (-26,1%). L'attività estrattiva ha un rilevante impatto sul paesaggio anche in conseguenza della diffusione dei siti, in larghissima maggioranza cave (3.475, a fronte di 93 miniere). In media si contano, in tutta Italia, 1,2 siti attivi di estrazione (cave e miniere) ogni 100 km², ma più di 1,5 in Trentino-Alto Adige, Marche, Puglia e Lombardia, e quasi due in Veneto.

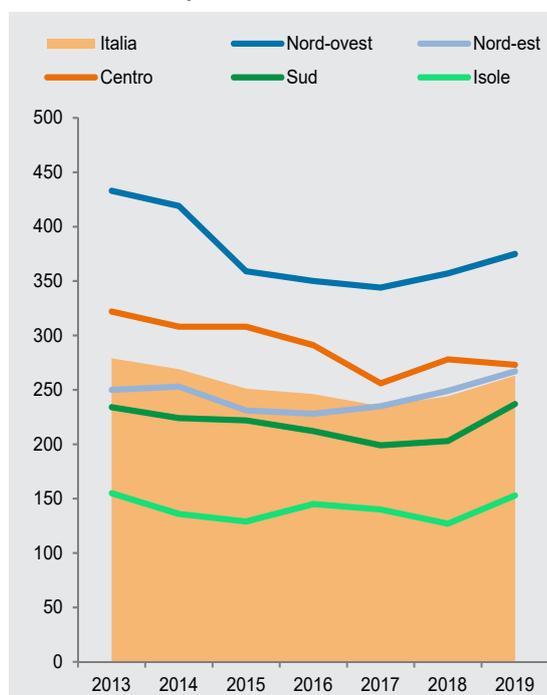
23 Nella Missione 1, Componente 3, la linea d'investimento 2.3: *Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici* ha come obiettivo “l'azione di conoscenza e di recupero dei parchi e giardini storici italiani nella prospettiva di una loro corretta manutenzione, gestione e fruizione pubblica” (...) in ragione della “rilevanza della funzione pubblica che questi beni, al pari di altri luoghi della cultura, svolgono e possono svolgere nel contesto della vita delle comunità in termini di benessere, inclusione sociale e benefici economici”.

24 Aree verdi vincolate ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs 42/2004 e s.m.i.).

25 Fonte: Eurostat, *Environmental Statistics: Material Flow Accounts*. L'indicatore considera l'estrazione interna di minerali non energetici, metallici e non metallici (in tonnellate).

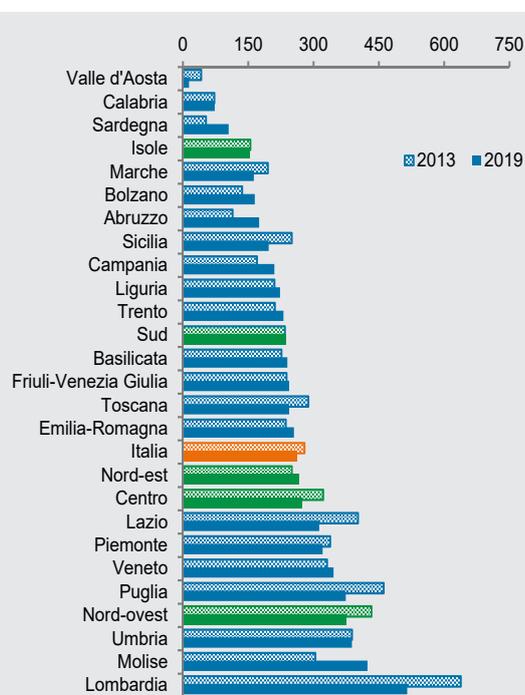
26 Come l'indicatore utilizzato per il confronto internazionale (basato sulle stime dei flussi di materia), l'indicatore Bes è una misura dell'intensità di estrazione, ma considera il volume dei materiali estratti anziché la loro massa.

Figura 9a. Pressione delle attività estrattive per ripartizione geografica. Anni 2013-2019. m³ di risorse minerali estratte per km²



Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali - Attività estrattive da cave e miniere

Figura 9b. Pressione delle attività estrattive per regione. Anni 2013 e 2019. m³ di risorse minerali estratte per km²



Le condizioni meteo climatiche favoriscono un aumento degli incendi boschivi nel 2020

L'andamento ciclico del fenomeno degli incendi boschivi (Figura 10) risente naturalmente della variabilità delle condizioni meteo climatiche. Nel 2020 la superficie forestale interessata da incendi in Italia è pari all'1,8 per mille del territorio nazionale. Il valore, in crescita per il secondo anno consecutivo, si registra in corrispondenza di un'annata caratterizzata da temperature superiori e precipitazioni inferiori alla media (circa +0,3 °C e -132,1 millimetri rispetto al periodo 2006-2015)²⁷. Il problema è condiviso con gli altri Paesi europei, in particolare dell'area mediterranea, tra i quali solo il Portogallo e la Croazia hanno registrato, nel 2020, un'incidenza più elevata delle superfici percorse dal fuoco (pari rispettivamente al 7,3 e al 4,2 per mille del territorio nazionale). Anche nel 2020, tuttavia, l'impatto degli incendi boschivi resta molto inferiore alla media del decennio 2010-2019²⁸, sulla quale incidono i picchi registrati nel 2012 e 2017. Il fenomeno, che vede il nostro Paese tra i più esposti in Europa, può essere contenuto attraverso una corretta gestione delle aree agricole e forestali e la sensibilizzazione della popolazione. La numerosità degli incendi (4.865 nel 2020) e le cause riportate (solo per il 2% attribuibili a fenomeni naturali come i fulmini e per il restante imputabili all'attività umana: pratiche agricole, caccia e svago, oltre ad azioni dolose)²⁹ descrivono un quadro complessivo di bassa attenzione e consapevolezza. A livello nazionale nel 2020 gli incendi

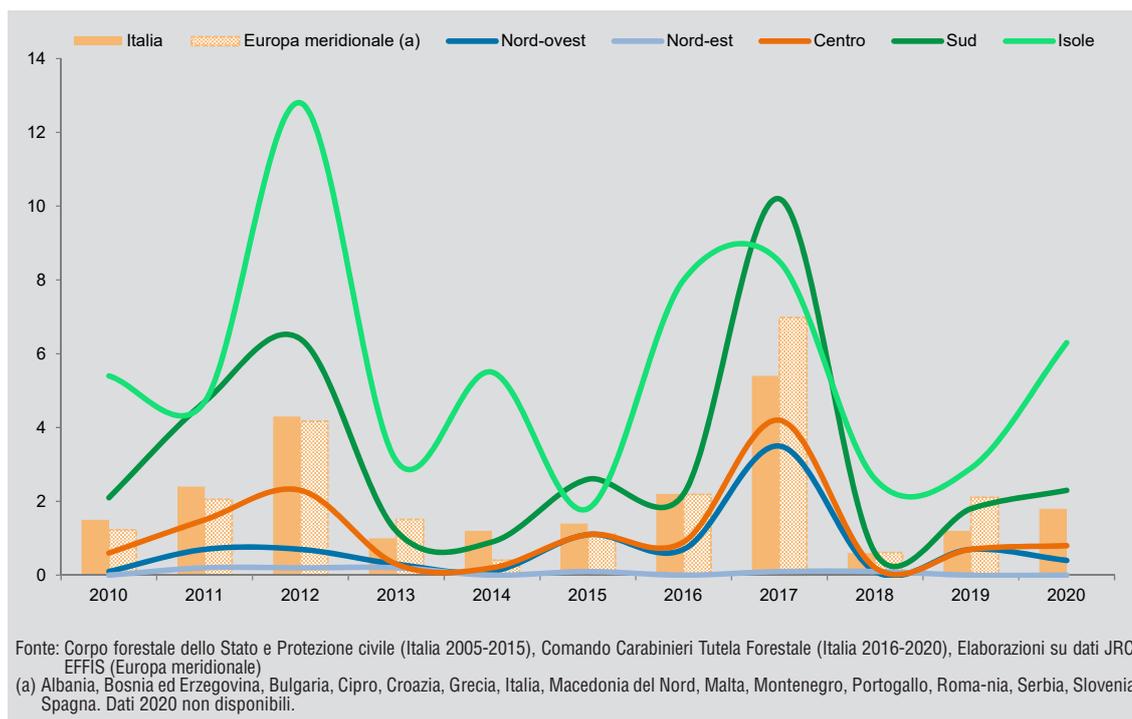
27 Fonte: Istat, Rilevazione Dati meteo climatici e idrologici. Differenza media 2020 misurata per le città capoluogo di regione e di città metropolitana.

28 Fonte: Joint European Research Centre, *European Forest Fire Information System* (Effis).

29 Fonte: Comando Carabinieri Tutela Forestale, Nucleo informativo antincendio boschivo.

boschivi hanno investito circa 56 mila ettari di aree forestali, localizzate per quasi il 90% nel Mezzogiorno (56,5% nelle Isole, 31% nel Sud). L'impatto è rilevante e si manifesta in forma diretta sugli ecosistemi distrutti o danneggiati³⁰ e sui servizi che questi non saranno in grado di fornire: a livello regionale, i valori più elevati si registrano in Sicilia (più del 9 per mille del territorio regionale), Campania, Sardegna e Calabria (tra il 3 e il 4 per mille).

Figura 10. Superficie forestale percorsa dal fuoco in Italia per ripartizione geografica e nell'Europa meridionale. Anni 2010-2020. Km² per 1.000 km² di superficie territoriale



Abusivismo edilizio in calo anche nel 2021, ma la situazione resta critica nel Mezzogiorno

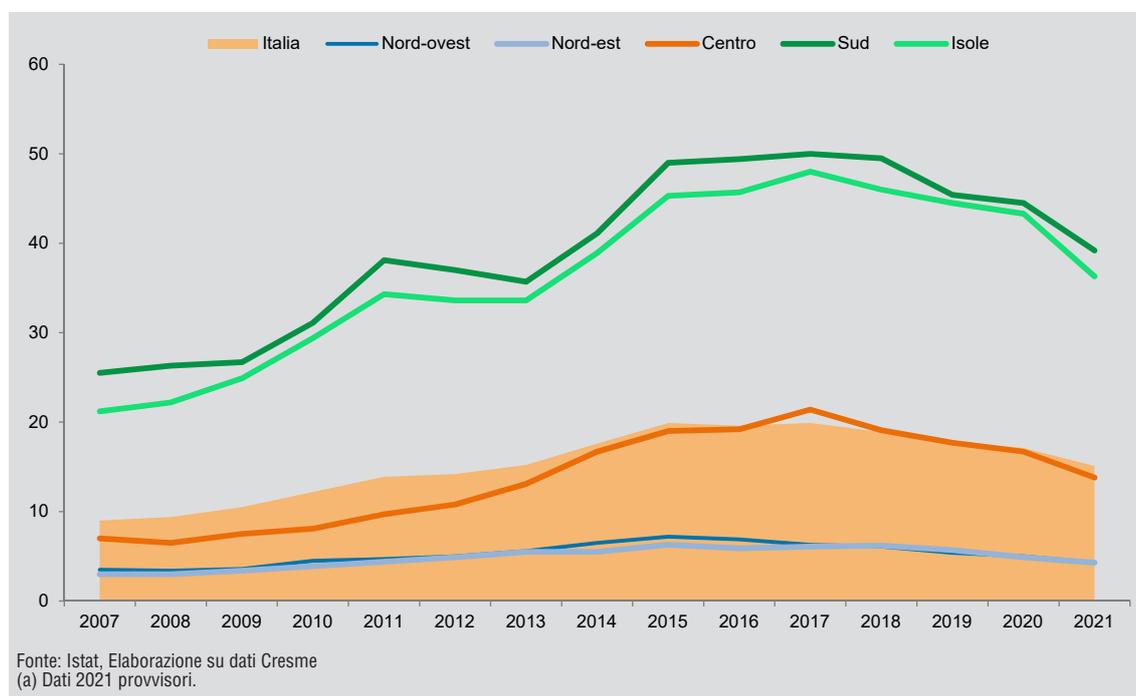
Le stime del 2020 e 2021 confermano il *trend* positivo dell'indice di abusivismo, in calo dal 2018 dopo una fase di crescita decennale. Nel 2021 la proporzione è di 15,1 abitazioni abusive ogni 100 autorizzate, ancora elevata ma in allontanamento dai livelli raggiunti nel 2015-2017, quando le nuove abitazioni illegali si stima fossero pari a circa il 20% di quelle autorizzate³¹. L'andamento decrescente della curva è concorde in tutte le ripartizioni, ma le differenze territoriali sono estremamente marcate: il fenomeno dell'abusivismo, infatti, si concentra soprattutto nel Sud e nelle Isole (dove mantiene livelli allarmanti, con valori dell'indice compresi tra 35 e 40) ed è presente in misura non trascurabile nelle regioni del Centro (dove il valore dell'indice è prossimo alla media Italia), mentre può considerarsi marginale in quelle del Nord (Figura 11).

³⁰ Gli ecosistemi sono unità ecologiche omogenee che generano servizi ecosistemici di regolazione (delle acque, gas atmosferici, clima, erosione, ecc.), di approvvigionamento (cibo, materie prime, variabilità biologica, etc.) e culturali (valori estetici, ricreativi, identitari, ecc). Il tempo di ripristino dalle condizioni ecologiche antecedenti al deterioramento è nell'ordine del centinaio di anni e la loro distruzione potenzialmente irreversibile.

³¹ I dati 2021 sono provvisori. L'indice di abusivismo è una misura di flusso riferita all'edilizia residenziale, che esprime la proporzione delle costruzioni abusive realizzate nell'anno di riferimento in rapporto a quelle autorizzate dai Comuni. Non rappresenta, quindi, la quota di costruzioni abusive sul totale delle costruzioni realizzate nell'anno di riferimento (né, tantomeno, sullo stock delle costruzioni).

La continuità della tendenza decrescente negli ultimi due anni, indifferente all'impatto della pandemia sul settore delle costruzioni, può considerarsi un ulteriore segnale positivo, dato che il rialzo dell'indice osservato tra il 2007 e il 2015 (da 9 a 19,9 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate) si era verificato in un contesto di crisi dell'edilizia residenziale³². Resta viva, in ogni caso, la preoccupazione per la situazione nel Mezzogiorno, dove una quota rilevante dell'attività edificatoria continua a svolgersi nella parziale o completa illegalità, producendo degrado del paesaggio, rischio sismico e idrogeologico, lavoro irregolare.

Figura 11. Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica. Anni 2007-2021 (a). Nuove costruzioni abusive a uso residenziale ogni 100 autorizzate



La pandemia ridimensiona la percezione del degrado ma non la preoccupazione per il paesaggio

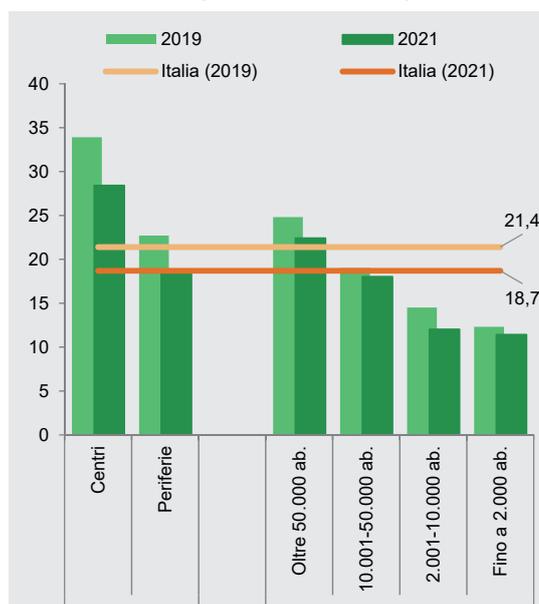
L'indicatore di insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, che per la maggior parte della popolazione si identifica con lo spazio urbano, continua a calare anche nel 2021, attestandosi al 18,7% (quasi 3 punti in meno del 2019). Negli ultimi due anni, segnati dall'impatto della pandemia, si registra, quindi, una riduzione della percezione di degrado, forse compressa anche dall'insorgere di altre forme di disagio durante l'esperienza del *lockdown*. La percentuale delle persone insoddisfatte tende a crescere con la dimensione del comune di residenza: dall'11,4% dei paesi fino a 2 mila abitanti (pressoché invariata rispetto al 2019) al 28,4% dei centri metropolitani (oltre 5 punti in meno del 2019, Figura 12a). La dinamica è simile, ma meno accentuata, nelle altre tipologie di comuni, come pure nelle sottopopolazioni omogenee per genere, per età e per livello di istruzione (tra le quali, peraltro, non si osservano signifi-

³² Dal 2007 al 2015, i permessi di costruire per nuovi fabbricati residenziali hanno registrato una riduzione di circa l'80% in termini di superfici utili abitabili, mentre si stima che la produzione di abitazioni abusive fosse diminuita di circa il 35%: in quella fase, pertanto, la crescita dell'indice di abusivismo non è stata determinata da un incremento della produzione edilizia illegale quanto dal crollo di quella legale.

9. Paesaggio e patrimonio culturale

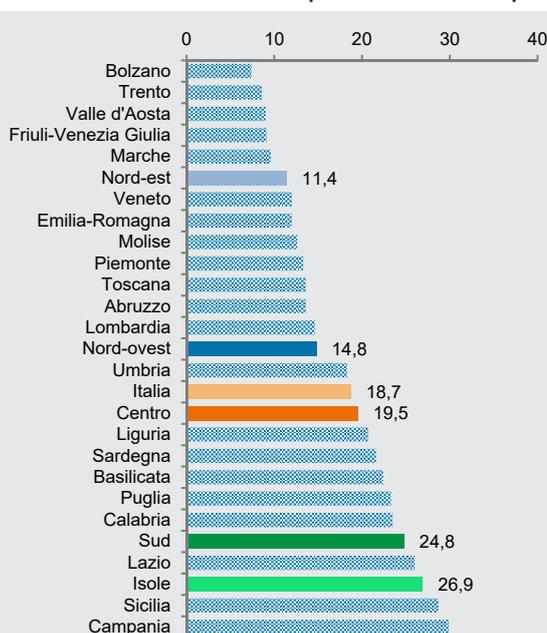
ficative differenze di livello). La variabilità dell'indicatore si concentra sul piano geografico nelle regioni del Mezzogiorno, con un'escursione di oltre 20 punti percentuali tra il minimo della provincia autonoma di Bolzano (7,4%) e il massimo della Campania (29,9%). Nelle altre regioni, le persone che ritengono di vivere in luoghi "affetti da evidente degrado" sono più di una su quattro in Sicilia e nel Lazio, meno di una su dieci in Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Marche e provincia autonoma di Trento (Figura 12b).

Figura 12a. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita per tipo di comune. Anni 2019 e 2021. Per 100 persone di 14 anni e più



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

Figura 12b. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita per regione e ripartizione geografica. Anno 2021. Per 100 persone di 14 anni e più

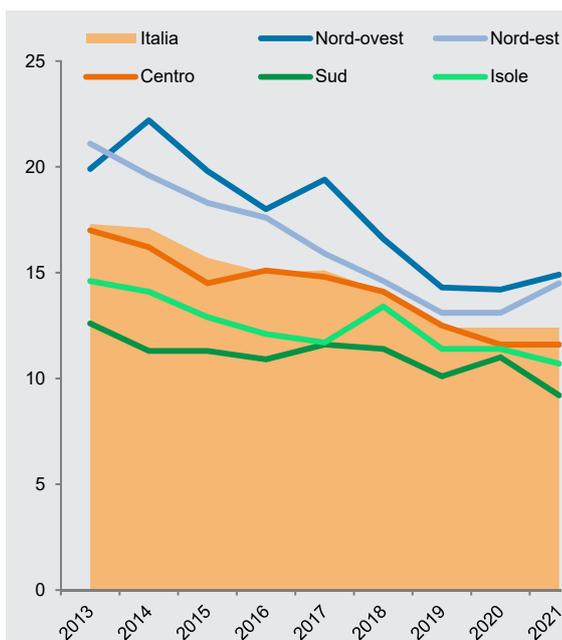


Nel periodo della pandemia è rimasto stabile, invece, l'indicatore della preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, fermo al 12,4% dal 2019 ma costantemente in calo negli anni precedenti (Figura 13a). Pur essendo una delle preoccupazioni meno diffuse in materia di "problemi ambientali"³³, la preoccupazione per il paesaggio è tra le poche a non essere stata ridimensionata durante la pandemia, insieme alle preoccupazioni per la perdita di biodiversità e per la distruzione delle foreste (entrambe in crescita rispetto al 2019). Questo indicatore si può interpretare come una misura della considerazione sociale per il valore del paesaggio e, contrariamente all'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, registra valori generalmente più elevati nel Nord (14,9% nel Nord-ovest e 14,5% nel Nord-est) e più bassi nel Mezzogiorno (9,2% nel Sud e 10,7% nelle Isole), anche se la variabilità territoriale, in questo caso, appare più contenuta e si è andata gradatamente riducendo negli ultimi anni (Figura 13b). La preoccupazione per il paesaggio è più diffusa tra le persone con livello di istruzione più alto (15,1% tra i laureati, in aumento di 1,4 punti dal 2019) contro 11,1% tra le persone con licenza elementare/media o nessun titolo), ma anche questo divario si

³³ L'indicatore è calcolato sulla base di un quesito dell'Indagine multiscopo sulle famiglie *Aspetti della vita quotidiana* (Istat), che elenca 14 "problemi ambientali", tra i quali i rispondenti devono indicare quelli (fino a cinque) "che li preoccupano maggiormente". Le preoccupazioni riportate con più frequenza riguardano i cambiamenti climatici e l'inquinamento atmosferico, espresse da oltre il 50% della popolazione.

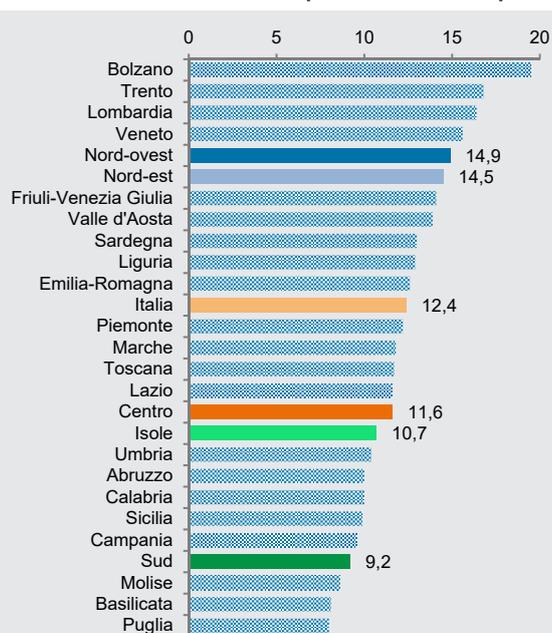
è andato progressivamente assottigliando, mentre non si osservano differenze rilevanti in relazione all'età, al genere o alla tipologia del comune di residenza.

Figura 13a. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio per ripartizione geografica. Anni 2013-2021. Per 100 persone di 14 anni e più



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

Figura 13b. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio per regione e ripartizione geografica. Anno 2021. Per 100 persone di 14 anni e più



Gli indicatori

- 1. Spesa corrente dei Comuni per la cultura:** Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro *pro capite*.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.
- 2. Densità e rilevanza del patrimonio museale:** Numero di strutture espositive permanenti per 100 km² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori. Il peso di ciascuna struttura si assume pari a (Vi / VM), dove Vi è il numero di visitatori della struttura, M il totale delle strutture e V il totale dei visitatori.
Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
- 3. Abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni abusive realizzate nell'anno di riferimento per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).
- 4. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 5. Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 6. Pressione delle attività estrattive:** Volume di risorse minerali estratte (metri cubi) per km².
Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).
- 7. Impatto degli incendi boschivi:** Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km².
Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Comando Carabinieri Tutela Forestale.
- 8. Diffusione delle aziende agrituristiche:** Numero di aziende agrituristiche per 100 km².
Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.
- 9. Densità di verde storico:** Superficie in m² delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D.Lgs. 42/2004) nei Comuni capoluogo di provincia, per 100 m² di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati) rilevata dal Censimento della popolazione (2011).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Indagine Dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.
- 10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa corrente dei comuni per la cultura (a)	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	Abusivismo edilizio (c)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (d)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (d)	Pressione delle attività estrattive (e)
	2019	2020	2021	2011	2011	2019
Piemonte	18,3	1,05	4,1	18,5	41,4	334
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	24,2	1,37	4,1	-	66,5	14
Liguria	26,7	0,68	6,3	31,8	57,4	223
Lombardia	23,2	1,25	4,3	24,0	31,0	559
Trentino-Alto Adige/Südtirol	51,8	1,16	3,2	-	28,4	198
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>58,4</i>	<i>0,96</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>31,3</i>	<i>165</i>
<i>Trento</i>	<i>45,3</i>	<i>1,40</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>24,9</i>	<i>236</i>
Veneto	22,1	1,49	4,7	56,9	23,1	380
Friuli-Venezia Giulia	38,7	1,36	3,2	7,0	54,2	246
Emilia-Romagna	33,2	0,97	4,2	27,0	42,6	273
Toscana	33,4	3,35	6,5	14,2	47,7	306
Umbria	18,6	0,87	10,4	8,3	50,0	491
Marche	23,7	0,94	10,4	14,7	38,8	163
Lazio	19,3	4,30	18,9	53,6	15,4	350
Abruzzo	9,5	0,16	28,9	16,3	43,1	193
Molise	8,2	0,25	28,9	6,9	74,4	428
Campania	4,2	3,11	48,8	29,6	34,2	210
Puglia	8,3	0,20	33,7	33,1	17,1	374
Basilicata	11,9	0,18	47,7	14,5	38,2	240
Calabria	8,0	0,25	47,7	22,0	54,3	77
Sicilia	9,4	0,86	45,8	16,9	29,5	216
Sardegna	29,8	0,31	23,2	6,5	27,1	163
Nord	25,8	1,17	4,3	24,3	37,5	339
Nord-ovest	22,2	1,12	4,3	20,9	40,0	398
Nord-est	30,8	1,21	4,3	27,4	35,2	285
Centro	24,2	2,88	13,8	25,1	37,0	323
Mezzogiorno	9,3	0,68	38,4	18,8	34,2	220
Sud	6,8	0,75	39,2	23,6	38,1	241
Isole	14,5	0,59	36,3	11,8	28,3	191
Italia	19,9	1,30	15,1	22,2	36,1	287

(a) Euro *pro capite*;

(b) Numero di musei e strutture similari per 100 km², ponderato in base al numero di visitatori;

(c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate. I valori di Piemonte e Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche, Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria sono riferiti all'insieme delle due regioni. Dati provvisori;

(d) Percentuale sul totale della superficie regionale;

(e) Metri cubi estratti per km² di superficie regionale. Per Lazio e Calabria dati sulle estrazioni da cave non disponibili;

9. Paesaggio e patrimonio culturale

179

Impatto degli incendi boschivi (f)	Diffusione delle aziende agrituristiche (g)	Densità di verde storico (h)	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (i)	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (i)
2020	2020	2020	2021	2021
0,3	5,3	3,8	13,3	12,2
..	1,8	0,9	9,0	13,9
0,2	13,1	1,0	20,7	12,9
0,6	7,2	2,3	14,6	16,4
..	27,5	0,2	8,0	18,1
..	44,1	0,1	7,4	19,5
..	7,7	0,3	8,6	16,8
0,1	8,3	3,0	12,0	15,6
0,1	8,6	6,0	9,1	14,1
..	5,5	0,7	12,0	12,6
0,2	23,5	1,4	13,6	11,7
0,2	16,5	4,2	18,3	10,4
0,1	11,4	1,4	9,6	11,8
2,3	7,6	1,0	26,0	11,6
1,6	5,4	0,7	13,6	10,0
2,3	2,6	0,1	12,6	8,6
3,7	6,2	1,7	29,9	9,6
1,8	4,9	0,6	23,3	8,0
1,3	2,1	4,4	22,4	8,1
3,0	3,6	0,5	23,5	10,0
9,1	3,2	1,3	28,7	9,9
3,3	3,3	0,3	21,6	13,0
0,2	9,2	2,3	13,4	14,7
0,4	6,6	2,6	14,8	14,9
..	11,5	2,2	11,4	14,5
0,8	15,8	1,4	19,5	11,6
3,9	3,9	1,1	25,5	9,7
2,3	4,4	1,1	24,8	9,2
6,3	3,2	1,1	26,9	10,7
1,8	8,3	1,7	18,7	12,4

(f) Superficie percorsa dal fuoco, valori per 1.000 km²;

(g) Numero di aziende per 100 km²;

(h) Metri quadri per 100 m² di superficie urbanizzata;

(i) Per 100 persone di 14 anni e più.